

# SIMBOLISMO NELL'ARTE: IL CERCHIO E IL CON- CETTO CICLICO DELLA VITA IN STRAVINSKY E NEGLI ANTICHI PICENI

di Bernardo Nardi

Nel 1913 le cronache parigine ricordano la prima di un'opera a lungo discussa: la Sagra della primavera. C'è stato un momento della sua vita in cui Stravinsky ha sentito il bisogno di cantare la sua terra: e allora con la fantasia non si rivolse alla Russia vicina nel tempo, ove l'impaccio di uomini civili e impegnati era troppo grosso perchè ciò che sentiva si traducesse in forma lirica, ma si rivolse alla preistoria. E il soggetto di questo nuovo balletto, la Sagra appunto, furono gli antichissimi riti e la vita misteriosa della preistoria russa.

E poichè ci troviamo a considerare, quasi sul filo della psicanalisi, i sottili e sotterranei nessi arcaici che legano la coscienza profonda di tutti gli uomini, anche appartenenti ad epoche storiche diverse, è opportuno fare una considerazione. Innanzitutto la preistoria è preistoria e basta ovunque: è forse l'unico periodo, se di periodo si può parlare, che sfugge la frazionamento: la barriera con cui confrontarsi era allora la natura, come oggi è l'uomo. Pertanto ciò che Stravinsky mostra non è una certa situazione storica: è il mito della preistoria, come lo "inventava", cioè come lo sentiva lui: è ciò che sopravviveva di primitivo in lui.

Quando si dice preistoria tutti capiscono di che si tratti, cioè quello che viene prima della storia, quando l'uomo ancora analfabeta non era riuscito a scrivere la prima lettera.



Reperti della civiltà picena provenienti da Acquaviva.

E invece può dire tante cose diverse, belle o brutte, quante ne può pensare l'uomo; può dire ignoranza o istinto, senso del tempo e della natura, brutalità, spiritualità e materialismo. E comunque ciò che resta è qualcosa che l'uomo nonostante tutto si è tirato dietro e ce l'ha imprigionato, represso assieme all'odio e al desiderio, ai soldi, alla superbia, alla fantasia al progresso e all'arte.

Così il personalissimo discorso di Stravinsky, intuitivo più che razionale come ogni opera d'arte, era il punto di avvio per un ritmo che vorticosamente veniva a informare di sé tutta la musica, e non solo essa. E una delle fasi del rito immaginario in cui una giovane, la Eletta, viene sacrificata alla primavera e alla vita - chè anche il seme deve morire



per dare origine alla pianta - è dedicata al "cerchio misterioso delle adolescenti". Il cerchio misterioso delle adolescenti...

Il cerchio ha sempre attirato la curiosità dell'uomo. E qualcosa che oscilla tra il perfetto e il bastardo. Non ha spigoli, è senza problemi; inoltre la sfera, che è l'emanazione del cerchio, è in grado di rotolare meglio di un sasso scabro: le ruote (ce ne sono di antichissime nelle Marche) sono rotonde apposta. Sicuramente prima non erano rotonde, perchè tutto ciò che l'uomo ha scoperto è frutto di errori e fatica. E ciclica è sembrata quell'instabile cosa che è la vita, che ruota con le generazioni e secondo le stagioni; e con essa il sole, le stelle, la stessa terra nei loro moti arcani che tanta parte hanno avuto nella storia e non solo in essa; l'ANNUS è assai simile, come concetto, all'ANULUS. E anulus, anello, cerchio, è diventato presto il simbolo della vita.

Da Stravinsky e dal suo "cerchio misterioso delle adolescenti" facciamo un notevole salto indietro nel tempo, fino all'alba della civiltà picena. In alcune tombe femminili dell'età del ferro sono stati trovati dei grossi anelli bronzei aventi anche 20 centimetri di diametro e interrotti regolarmente da una serie di nodi. Il significato dubbio è molto chiaro, come in tutte le cose complicate: visione ciclica e mistero della vita, simboleggiati dai monili ciclici tornavano accanto a colei che in vita, per un'arcana legge di natura, era stata in grado di essere feconda e lei stessa creatura e creatrice di vita.

Non sappiamo bene come l'uomo pensi. Ma sappiamo invece un'altra cosa, e cioè che tutto quello che l'uomo pensa è tratto dalla natura. Non per nulla le prime forme di scrittura sono state ideogrammi. E la natura che suscita, attraverso le immagini, i sentimenti; è la natura che li riveste come un abito e li rende vivi. Oggi la psicanalisi ha riscoperto il simbolo. Ma il simbolo c'è sempre stato. Esiodo diceva che la morte era nata partogeneticamente dalla Notte: e cioè che la vita era figlia soltanto del Giorno o magari del Sole. Gli uomini primitivi sapevano già invece che la vita e la morte sono due cose tutt'altro che distinte: il concetto di oltretomba come nuovo "incipit" ne è la prova. E altrettanto bene sapevano che di sole e di acqua si può ugualmente bene vivere e morire.

Così il simbolo non è figlio dell'uomo, ma rappresenta il legame - essenzialmente emotivo, ma razionale anche - che fa dell'uomo un essere del mondo: tale relazione è qualcosa di molto simile ad un concetto che abbiamo ma che non sappiamo poi definire: cioè, ancora, "VITA".